

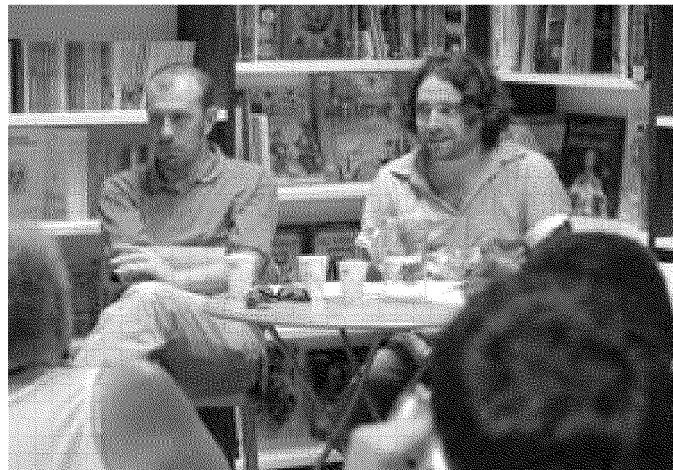
TAVAZZANO ■ IL DIRETTORE DEL NEBIOLO CAVALLI: «NASCE LODIGIANA E MUORE LODIGIANA»

Rifiutopoli, storia di ecomafia: «Ma i campani non c'entrano»

TAVAZZANO "Rifiutopoli" come classica storia di ecomafia. «Sono un comico, quello che dico è ironico, ma qualcuno deve dirlo che questa è una mafia tutta nostra, endogena e endogamiga, che nasce lodigiana e muore lodigiana come nella buona tradizione leghista». A parlare è Giulio Cavalli, attore e drammaturgo di Tavazzano; sul tavolo il rapporto Ecomafia 2009 (Edizioni Ambiente), presentato insieme a Sergio Cannavò di Legambiente, lo scorso giovedì nella Libreria Sommaruga al civico 66 di corso Vittorio Emanuele. Il concetto è chiaro: non c'è bisogno dei veri e propri «consorzi criminali» specializzati in ecomafia che prima si spartivano con tranquillità il sud Italia. Oggi i conti non tornano più. Le regioni del Nord non stanno a guardare: su 131 indagini su reati di criminalità ambientale (traffico e smaltimento illecito di rifiuti, il più noto, ma anche il ciclo del cemento, il movimento terra, gli appalti pubblici che si spartiscono le organizzazioni criminali, il

racket degli animali, l'archo-mafia e cioè la trafugazione di opere d'arte), oggi, il 10 per cento riguarda a pieno titolo la Lombardia. Ed è stata infatti l'operazione Gerione, ribattezzata dai giornali "Rifiutopoli", a portare il Lodigiano nel 2008 nel dossier di Legambiente. «Qui non si tratta, come sarebbe comodo pensare, di qualche campano che ha preso un treno fino a Lodi - spiega ancora l'attore -; stiamo parlando di un gruppo di imprenditori inseriti nella Lodi bene, quella che fa le feste a bordo piscina, che è riuscita a convincere dei funzionari pubblici a chiudere un occhio e non solo». L'attore, carte alla mano, ha rievocato le accuse rivolte ai due funzionari della Provincia di Lodi, indagati insieme ad altre 17 persone nel processo che prenderà il via il prossimo autunno e in cui Legambiente e la Provincia hanno chiesto di costituirsi parte civile per «avere notizie di prima mano» come ha spiegato Cannavò. «Quanta paura mi può fare un territorio che legge Gomorra e

non sa che Gritti Damiano (uno dei funzionari indagati) l'8 marzo del 2005 era in Sardegna mentre risultava regolarmente in missione di lavoro a Borgo San Giovanni con richiesta di relativo rimborso chilometrico - ha attaccato Cavalli -; qui ci siamo permessi di dire che la mia mafia non attecchisce perché il nostro è un tessuto sano». Giulio Cavalli è anche andato oltre, lanciando un'accusa diretta «ad una classe politica in cui una presa di posizione, come quella del presidente (della provincia, ndr) Foroni che ha recentemente dichiarato che chi inquina è il nemico pubblico numero uno, sembra un miracolo». A tacere, secondo l'attore, sarebbe anche la società civile. «Quando qualcuno si trova la vita privata sfigurata allora ecco che arriva l'eroe, l'unico delegato a parlarne. Il fatto è che, in una società in cui il dovere civico è stato prescritto e le commissioni arrivano sempre in ritardo, una mafia senza coppola sembra poco interessante».

Rossella Mungliello

A destra Giulio Cavalli e Sergio Cannavò in occasione della presentazione del volume "Rapporto ecomafie 2009" alla libreria Sommaruga di Lodi; il direttore del teatro Nebiolo ha puntato il dito contro la vicenda "Rifiutopoli"

